

Provocati da Dio



L'ultimo libro di don Cristian Solmonese offre un'originale prospettiva di indagine sulle domande poste da Gesù nel Vangelo di Giovanni, in un percorso di fede sempre molto attuale

Passione per lo studio e per la divulgazione della Parola, unita alla consapevolezza – che nasce dall'esperienza personale – della sua potente capacità di trasformare le vite di coloro che da essa si lasciano attraversare e modellare, questo il fuoco che arde nel cuore di don Cristian, che a ogni

Anna Di Meglio

tappa del suo presbiterato non si ferma, continua la sua ricerca, in un percorso di maturazione ed evoluzione del quale i suoi libri sono traguardi, attraverso i quali, ormai da diversi anni, don Cristian porta avanti il suo contributo all'approfondimento delle Sacre Scritture, rendendo concreto l'auspicio di Papa Francesco, che permanentemente nel suo

pontificato sottolinea la necessità di ascoltare e celebrare la Parola di Dio, perché essa "appartiene al cuore e all'identità stessa della vita cristiana e ha in sé la forza per trasformare la vita" (*Gaudete et exsultate* n.156)

Il testo presentato sabato 9 marzo presso la Basilica di San Vito in Forio è la quinta pubblicazione di don Cristian e si affianca ai nu-

Continua a pag. 2

A pag. 4

Papa Francesco



Undici anni di pontificato letti alla luce di undici parole chiave che lo hanno segnato.

A pag. 9

Intelligenza Artificiale



È nato il Manifesto dell'Intelligenza Artificiale a Scuola per spiegare bene come funziona e integrare questa tecnologia nell'ambiente educativo.

A pag. 10

Teens



Una rivista degli e per gli adolescenti realizzata esclusivamente dai ragazzi, aiutati da tutor e giornalisti appassionati delle giovani generazioni.

Primo piano

Continua da pag. 1

merosi corsi biblici e catechesi che generosamente egli offre non solo ai suoi parrocchiani, ma a tutti coloro che lo seguono in questo percorso di fede. Il testo entra nel Vangelo di Giovanni per tracciare una analisi che si snoda attraverso i quesiti che Gesù pone, dodici domande per altrettanti capitoli, domande singolari con le quali il Maestro provocava – da qui il titolo del libro – gli ascoltatori, domande destinate a risuonare in coloro che le ricevono e a far riflettere sulla verità della vita e di se stessi.

Padre Cosimo Pagliara, Priore Provinciale dei Carmelitani per Napoli, docente presso diverse facoltà teologiche e professore anche di Don Cristian, intervenuto alla presentazione del libro, insieme al Vescovo Carlo, ha sottolineato come il libro contribuisca a ribaltare la prospettiva classica secondo la quale la Bibbia, il Vangelo, ma anche il sacerdote, ci possano e ci debbano fornire risposte ai quesiti esistenziali dell'uomo, quelli che riguardano il perché dell'esistenza, il suo scopo, ma anche il perché dell'esistenza della sofferenza, della malattia, della morte:

«Riflettendo sul contenuto del libro, mi sono chiesto che cosa vuol dire leggere la Bibbia senza cercare di avere delle risposte. Noi cerchiamo sempre risposte, ma nella Bibbia troviamo anche molte domande che ci aiutano a trovare il senso della vita. La Chiesa non può e non deve dare solo risposte, deve suscitare il desiderio della ricerca».

La Bibbia dunque non fornisce risposte, né ricette, né soluzioni, ma stimola piuttosto domande. Lo fa anche Gesù, ponendo domande precise, che sono per noi un invito a ricercare la verità, dialogando con Dio e confrontandoci con i nostri limiti. Le domande di Gesù sono ancora attuali: *«Sono domande attualissime, sono chiare che aprono porte del nostro cuore, che ci invitano a riflettere sulla nostra fede».* Se i libri precedenti scritti da don Cristian erano centrati soprattutto sull'incontro con Gesù, in questo si trova una guida per intraprendere un cammino di vita, tra luce e tenebra, attraverso la nostra umanità:

«La Bibbia – ha concluso Pagliara – è l'unico libro che non si legge, ma ti legge dentro, che legge la tua vita. Il libro di don Cristian ci offre l'opportunità di comprendere in quale misura siamo sollecitati dalla parola di Dio».



Alla presentazione ha partecipato, come già detto, anche il Vescovo Carlo, che ha scritto la presentazione al libro e che ha fatto sentire

con la sua presenza la sua affettuosa vicinanza e stima a un sacerdote della sua Diocesi. Quanto la Parola e la sua cura sia fondamentale per il Vescovo è noto: *«Ripartire dalla Parola»* è il titolo del primo paragrafo della Lettera che il Vescovo ha indirizzato alle Chiese di Pozzuoli e di Ischia per l'inizio dell'Anno Liturgico in corso, un titolo programmatico in un messaggio ai fedeli che insiste molto sulla *«forza generativa del Vangelo e della Parola»*, sulla necessità di rimettere al centro di ogni azione pastorale la lettura e l'ascolto. *«La Parola ci interroga e il testo di don Cristian è un cammino in compagnia del Maestro che non ci fa dormire sonni tranquilli, le sue parole scavano nel terreno fertile della nostra coscienza, seminando interrogativi che sfidano, consolano e rivelano il mistero»*, scrive il Vescovo nella Presentazione, nella quale sottolinea anche come tutto l'annuncio del Vangelo è il desiderio di Dio di entrare in relazione con la storia di ogni uomo.

Nel suo intervento il Vescovo ha ricordato una espressione coniata da Papa Benedetto XVI che nella

enciclica *Spe salvi* definisce il messaggio cristiano, la Parola, come non solo 'informativo', cioè portatore di contenuti, ma piuttosto 'performativo', cioè in grado di mettere in moto meccanismi di cambiamento in chi lo riceve:

«La Parola, come dice don Cristian, ci provoca, ci invita all'azione, a tirare fuori quello che c'è dentro di noi. Di fronte a questa Parola non possiamo essere indifferenti, da essa inizia il nostro cammino».

Se accogliamo la sua Parola, troviamo la nostra piena realizzazione e le risposte che affannosamente cerchiamo, così come è successo ai discepoli di Emmaus: Gesù li interroga e loro rispondono confessando le loro paure. Da lì, da quell'ascolto – ha detto il Vescovo – inizia la loro storia, storia che ha come premessa la costruzione della relazione con Dio, la quale passa sempre attraverso l'ascolto e la riflessione.

Nel concludere l'incontro, che è stato allietato dagli intermezzi musicali del Trio



Continua da pag.3

Primo piano



Akesios, don Cristian ha donato ai presenti una riflessione sulla domanda che per molto tempo ha custodito nel suo cuore e che ha costituito il nucleo sul quale il libro è stato costruito, una domanda postagli inaspettata da un bambino che tra le lacrime gli chiedeva "Perché, se Gesù è buono e ci vuole bene, ha fatto morire mio nonno?". Ecco, in questa infantile domanda è racchiusa tutta la tristezza dell'umanità intera che sempre e ancora si interroga sul perché dell'esistenza del dolore e della sofferenza umana. Sono do-

mande che albergano nel cuore di ognuno di noi, per le quali non abbiamo risposta, ma che devono servire – ha detto don Cristian – a farci riflettere e ci fanno mettere in cammino. Come Nicodemo, dobbiamo riconoscere che sappiamo tante cose, studiamo tante cose, ma non sappiamo mai abbastanza: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose?", dice Gesù ad un incredulo e perplesso Nicodemo, uno dei capi dei Giudei, nel Vangelo di Giovanni. Allo stesso modo – ha concluso don Cristian - anche noi, di fronte agli even-

ti della vita, ci scopriamo impreparati. Ma le domande di Gesù ci aiutano a seguire un percorso, un filo che è un invito a scrutare meglio e più a fondo nelle nostre vite a volte incomprensibili.



Così scrive don Cristian nella Prefazione al suo libro: «Gli interrogativi di Gesù sono luce che illumina il sentiero del nostro essere, una chiamata all'introspezione che ci spinge a confrontarci con la realtà della nostra esistenza e della nostra fede».



Papa Francesco

11° ANNIVERSARIO DELL'ELEZIONE AL SOGLIO PONTIFICIO

Gli auguri della Presidenza CEI a Papa Francesco

Il Messaggio di auguri della Presidenza CEI al Santo Padre in occasione dell'undicesimo anniversario dell'elezione al Soglio pontificio

Buonasera, gioia, Vangelo, misericordia, amore, famiglia, giovani, fratellanza, Creato, riforma, Chiesa

Beatissimo Padre,

quelle sopra sono undici parole con cui vogliamo rileggere i Suoi undici anni di pontificato e rivolgerLe gli auguri delle Chiese in Italia.

Buonasera è il primo saluto rivolto al mondo intero, segno di immediatezza e familiarità.

Gioia è invito costante a testimoniare con il sorriso la radicalità della fede.

Vangelo è incontro, ancora oggi e sempre, con il Signore che si dona.

Misericordia è esperienza continua del perdono di Dio.

Amore è il punto di congiunzione del nostro rapporto con Dio e con gli altri.

Famiglia è il luogo dove s'impara ad amare e a uscire da sé stessi.

Giovani: non una categoria, ma il presente della nostra storia.

Fratellanza è la via da seguire per un futuro di pace e convivenza.

Creato è la nostra Casa comune da salvaguardare contro le logiche predatorie.

Riforma è la conversione missionaria cui siamo tutti chiamati.

Chiesa è la comunità dei discepoli missionari che vivono il Vangelo.

Beatissimo Padre,

ogni anniversario è occasione preziosa per testimoniare l'affetto verso le persone care, ma anche il momento in cui esprimere la propria gratitudine per i doni ricevuti nel tempo. Nel fare memoria di quel 13 marzo 2013 rinnoviamo dunque l'impegno ad annunciare il Vangelo in questa nostra storia. Siamo convinti che questo sia il regalo più bello che possiamo donarLe: *Evangelii gaudium*, la gioia del Vangelo!

Vogliamo essere, con la Sua paterna guida, sempre più una Chiesa sinodale che cammina "in compagnia del Risorto, preoccupata non di salvaguardare sé stessa e i propri interessi, ma di servire il Vangelo in stile di gratuità e di cura, coltivando la libertà e la creatività proprie di chi testimonia la lieta notizia dell'amore di Dio rimanendo radicato in ciò che è essenziale". RinnovandoLe la gioia della nostra disponibilità, Le assicuriamo la preghiera delle Chiese che sono in Italia.

Auguri, Santità.

Roma, 13 marzo 2024



Parrocchia San Sebastiano Martire
- Forio -

MARIA SS.MA FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI ADDOLORATA

STABAT MATER...
Ci insegna Maria a stare presso la Croce di Cristo, a portarla con amore e a esser, nella nostra vita, il segno dell'amore ecclesiale che è salvezza del mondo intero.

PROGRAMMA

<p>GIOVEDÌ 14 MARZO ORE 16:00 - Solenne esposizione della venerata immagine della Madonna Addolorata. Al termine dell'esposizione sarà innalzato un trionfo commemorativo alla venuta del santo Spirito di Proccia nella nostra comunità parrochiale. Segue la santa messa solenne.</p> <p>INIZIO SETTENARIO</p> <p>VENERDÌ 15 MARZO ORE 08:30 10:30 - Ss. Messa. ORE 18:00 - Coroncina alla Vergine Addolorata. ORE 19:30 - Santa Messa per i figli in paradiso. ORE 19:30 - Pio esercizio della Via Crucis nei Vicoli Saraceni.</p> <p>SABATO 16 MARZO Pellegrinaggio Parrocchia S. Vito Martire. ORE 08:30 10:30 18:30 - Ss. Messa. ORE 16:00 - Incontro con i bambini del Decanato di Forio e atto di affidamento alla Madonna. ORE 18:00 - Coroncina alla Vergine Addolorata.</p> <p>DOMENICA 17 MARZO Domenica di Quaresima Pellegrinaggio Terz'Ordine Franciscano ORE 10:30 18:30 - Ss. Messa. ORE 18:00 - Coroncina alla Vergine Addolorata.</p> <p>LUNEDÌ 18 MARZO Pellegrinaggio Parrocchia S. Maria di Montevergine. ORE 10:30 18:30 - Ss. Messa. ORE 18:00 - Coroncina alla Vergine Addolorata. Al termine della S. Messa delle 18:30, momento di preghiera comunitaria animata dal gruppo del dopo comunione.</p> <p>MARTEDÌ 19 MARZO SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE Pellegrinaggio Parrocchia S. Michele Arcangelo. ORE 08:30 10:30 - Ss. Messa. ORE 18:00 - Coroncina alla Vergine Addolorata. ORE 18:30 - Santa Messa e benedizione del papà. Al termine momento di convivialità con le zeppe di San Giuseppe.</p> <p>MERCOLEDÌ 20 MARZO ORE 08:30 10:30 18:30 - Ss. Messa. ORE 18:00 - Coroncina alla Vergine Addolorata. ORE 19:30 - "Il culto dell'Addolorata sull'isola d'Ischia", letture e riflessioni a cura del Prof. Pierpaolo Mandi.</p>	<p>GIOVEDÌ 21 MARZO ADORARE GESÙ CON MARIA Pellegrinaggio Parrocchia San Francesco Saverio. ORE 08:30 10:30 - Ss. Messa. Al termine Expositione Eucaristica. ORE 17:30 - Canto del Rosario Eucaristico, Vespri e solenne Benedizione Eucaristica. ORE 18:00 - Coroncina alla Vergine Addolorata. ORE 18:30 - Santa Messa.</p> <p>VENERDÌ 22 MARZO FESTA DELLA MADONNA ADDOLORATA ORE 06:00 07:00 08:00 09:00 13:00 - Ss. Messa. ORE 10:00 - Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da Sua Ecc. Ss. Rev. Mons. Carlo Villano, Vescovo di Ischia. ORE 11:00 - Solenne Processione penitenziale con la venerata immagine della Vergine Addolorata per le strade di Forio. La processione farà rientro per Via Costa di Maino. ORE 17:30 - "Le tre ore di Maria Dolorata" eseguite dalla corale polifonica "Schola Cantorum Lauretana" diretta dal M^o Giuseppe Iacono. Al termine Canto delle Litanie e Solenne Benedizione Eucaristica.</p> <p>DOMENICA 24 MARZO DOMENICA DELLE PALME. ORE 11:00 - Benedizione delle Palme nei pressi del Torrione, processione e Santa Messa nella Basilica Pontificia di Santa Maria di Loreto. ORE 18:30 - Santa Messa Solenne. Al termine dicata dell'invocazione della Vergine Addolorata e tradizionale bacio del marito.</p> <p>MERCOLEDÌ 27 MARZO "Dai Si di Maria alla Croce" Le sacre immagini dell'Addolorata nelle chiese di Forio. Visita guidata a cura del Prof. Pierpaolo Mandi. ORE 18:30 - Partenza del sagraio della chiesa del Soccorso.</p> <p>SABATO 30 MARZO SABATO SANTO ORE 21:00 - Solenne Veglia Pasquale nella notte Santa e Celebrazione Eucaristica. Al termine incoronazione floreale alla Vergine Addolorata al Canto del Regina Coeli. Annuncerà la Parola di Dio Don Cristian Salmonese Forio il 1 Marzo 2024 Il Parroco Il Comitato</p>
---	--

Io sono la luce del mondo

Seconda predica di Quaresima di mons. Raniero Cantalamessa - PRIMA PARTE

C'è una verità storica e una verità che possiamo chiamare reale o ontologica. Prendiamo uno di questi "Io Sono" di Gesù, per esempio quello che dice: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6). Se per qualche improbabile nuova scoperta si venisse a conoscere che la frase fu, di fatto e storicamente, pronunciata dal Gesù terreno, non è questo che la renderebbe "vera". Ciò che la rende "vera" è il fatto che – nella realtà e al di sopra di ogni contingenza storica – Egli è la via, la verità e la vita. In questo senso più profondo e più importante, tutte e singole le affermazioni che Gesù fa nel Vangelo di Giovanni sono "vere", anche quella in cui dice: "Prima che Abramo fosse, io sono" (Gv 8,58).

La definizione classica di verità è "corrispondenza tra la cosa e l'idea che si ha di essa" (*adaequatio rei et intellectus*); la verità rivelata è corrispondenza tra la realtà e la parola ispirata che la proclama. Le grandi parole che mediteremo sono dunque di Gesù: non del Gesù storico, ma del Gesù che – come aveva promesso ai discepoli (Gv 16,12-15) – ci parla con l'autorità del Risorto, mediante il suo Spirito.

Dalla sinagoga di Cafarnaò in Galilea, passiamo oggi al tempio di Gerusalemme, in Giudea, dove Gesù si è recato in occasione della festa delle Capanne. Qui si svolge il dibattito con "i giudei", in cui è inserita l'auto-proclamazione di Gesù che, in questa meditazione, vogliamo raccogliere:

Io sono la luce del mondo.

chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita (Gv 8,12).

Questa parola è così pregnante e così bella che i cristiani, da subito, la scelsero come una delle designazioni preferite di Cristo. In molte basiliche antiche – come nel duomo di Cefalù e di Monreale in Sicilia – nel mosaico dell'abside, Gesù è rappresentato come il Pantocrator, o Signore dell'universo. Tiene un libro aperto davanti a sé e mostra la pagina dove sono scritte, in greco e in latino, proprio quelle parole: "Egò eimi to phòs tou cosmou – Ego sum lux mundi": "Io sono la luce del mondo". Gesù luce del mondo: per noi, oggi, questo è diventato una verità creduta



e proclamata, ma ci fu un tempo in cui essa non era soltanto questo; era una esperienza vissuta, come succede talvolta a noi, quando, dopo un blackout ritorna improvvisamente la luce, o quando, al mattino, aprendo la finestra, si è inondata della luce del giorno. La Prima Lettera di Pietro ne parla come di un essere "trasferiti dalle tenebre all'ammirabile luce" (1Pt 2,9; Col 1,12 ss.). Rievocando il momento della sua conversione e del suo battesimo, Tertulliano lo descrive con l'immagine del bambino che esce dall'utero buio della madre e si spaventa al contatto con l'aria e con la luce. "Uscendo – scrive – dal comune grembo di una stessa ignoranza, noi trasalimmo alla luce della verità".

L'espressione "luce del mondo" ha due significati fondamentali. Il **primo significato** è che Gesù è la luce del mondo in quanto la sua è la suprema e definitiva rivelazione di Dio all'umanità. Lo afferma nel modo più netto e in tono solenne l'*incipit* della Lettera agli Ebrei: "Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo" (Ebr 1,1-2). La novità consiste nel fatto unico e irripetibile che il rivelatore è lui stesso la rivelazione! "Io sono la luce", non io porto la luce nel mondo. I profeti parlavano in terza persona: "Così dice il Si-

gnore!", Gesù parla in prima persona: "Io vi dico!". Il messaggero è il messaggio! Il **secondo significato** è che Gesù è la luce del mondo in quanto fa luce sul mondo, cioè, rivela il mondo a se stesso; fa vedere ogni cosa nella sua giusta luce, per quello che è davanti a Dio.

La luce che è Cristo ha sempre avuto un agguerrito concorrente: la ragione umana. Ne parliamo non con intento polemico o apologetico, cioè per sapere cosa rispondere agli oppositori della fede, ma per confermarci nella fede. I dibattiti su fede e ragione – più esattamente, su ragione e rivelazione – sono affetti da una dissimetria radicale. Il credente condivide la ragione con l'ateo; l'ateo non condivide la fede nella rivelazione con il credente. Il credente parla il linguaggio dell'interlocutore ateo; l'ateo non parla la lingua della controparte credente. Per questo motivo il dibattito più giusto su fede e ragione è quello che avviene nella stessa persona, tra la propria fede e la propria ragione. Abbiamo casi famosi nella storia del pensiero umano di persone in cui non si può dubitare di un'identica passione sia per la ragione che per la fede: Agostino di Ippona, Tommaso

Parrocchia Santa Maria Assunta
Chiesa Collegiata dello Spirito Santo
Ischia Ponte

Via Crucis
Parrocchiale

VENERDÌ 22 MARZO
2024
Ore 19.30

Dalla Chiesa dello Spirito Santo
per via San Giovan Giuseppe della Croce, Via Luigi Mazzella, via G.B. Vico.
Benedizione finale alla chiesa di S. Maria del Carmine (Cappella)

Ecclesia

Continua da pag.5

d'Aquino, Blaise Pascal, Søren Kierkegaard, John Henry Newman, e potremmo aggiungere Giovanni Paolo II, Benedetto XVI... La conclusione a cui ciascuno di loro è giunto è che l'atto supremo della ragione umana è riconoscere che c'è qualcosa al di sopra di essa. È anche ciò che più nobilita la ragione perché indica la sua capacità di trascendersi. La fede non si oppone alla ragione, ma suppone la ragione, così come "la grazia suppone la natura".

C'è un altro malinteso da chiarire riguardo al dialogo tra fede e ragione. La critica comune rivolta ai credenti è che essi non possono essere obiettivi, dal momento che la loro fede impone loro, fin dall'inizio, la conclusione a cui arrivare. In altre parole, agisce come una pre-comprensione e un pre-giudizio. Non si presta attenzione al fatto che lo stesso pregiudizio agisce, in senso opposto, anche nello scienziato o filosofo non credente, e in modo ancora più forte. Se si dà per scontato che Dio non esiste, che il soprannaturale non esiste e che i miracoli sono impossibili, anche la conclusione è predeterminata fin dall'inizio. Un esempio tra tanti. Conoscendo la visione che Freud aveva della realtà, poteva egli ammettere che "l'amore universale" di Francesco d'Assisi avesse una componente soprannaturale chiamata grazia? Naturalmente no, e infatti egli fa di esso una "derivazione dell'amore genitale". San Francesco è secondo lui – cito – "colui che è andato più lontano nell'usare l'amore a beneficio del suo sentimento interiore di felicità". In altre parole, amava Dio, gli uomini, tutta la creazione e, in modo del tutto speciale, Cristo Crocifisso, perché questo gli dava piacere e lo faceva sentire bene! L'uomo moderno, invece della verità, pone la ricerca della verità come valore supremo. Lessing ha scritto: "Se Dio tenesse stretta nella sua destra tutta la verità, e nella sua sinistra solo l'aspirazione sempre viva alla verità, fosse anche a condizione di essere eternamente in errore, e mi dicesse: 'Scegli!', mi inchinerei umilmente verso sinistra dicendo: 'Questa, Padre! La pura verità appartiene solo a te'".

La ragione di ciò è abbastanza semplice. Finché sei in fase di ricerca, sei tu a condurre il gioco, il protagonista, mentre al cospetto della Verità riconosciuta come tale, non hai più scampo e devi prestare "l'obbedienza della fede". La fede pone l'assoluto, mentre la ragione vorrebbe continuare senza fine la

discussione. Come la bella Scheherazade di Mille e una Notte, la ragione umana ha sempre una nuova storia da raccontare per ritardare la sua resa. Ci sono solo due soluzioni possibili alla tensione tra fede e ragione: o ridurre la fede "entro i limiti della pura ragione", oppure rompere i limiti della pura ragione e "prendere il largo".

Devo però essere coerente con le mie stesse premesse. Il discorso su fede e ragione, prima di diventare un dibattito tra "noi e loro", tra credenti e non credenti, deve essere un dibattito tra gli stessi credenti. Il peggiore tipo di razionalismo, infatti, non è quello esterno, ma quello interno alla teologia. San Paolo scriveva ai Corinzi: "La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (1Cor 2,4-5). E ancora: "Le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all'obbedienza di Cristo" (2Cor 10,3-5).

Ciò che l'Apostolo temeva si è spesso verificato tra noi. La teologia, soprattutto in Occidente, si è sempre più allontanata dalla forza dello Spirito, per affidarsi alla sapienza umana. Il razionalismo moderno esige che il cristianesimo presentasse il suo messaggio in modo dialettico, cioè, sottoponendolo, sotto tutti gli aspetti, alla ricerca e alla discussione, affinché potesse inserirsi nello sforzo generale, filosoficamente accettabile, di una comune e sempre provvisoria comprensione del destino umano e dell'universo. Ma così facendo, l'annuncio sulla morte e risurrezione di Cristo viene sottoposto a un'istanza diversa, ritenuta superiore. Non è più un *kerygma* ma solo un'ipotesi fra tante. Il pericolo inerente a questo approccio alla teologia è che Dio viene oggett-

tivato. Diventa un oggetto di cui parliamo, non un soggetto con cui – o alla cui presenza – parliamo. Un "lui" – o peggio, un "esso" – mai un "tu"! È il contraccolpo di aver fatto della teologia una "scienza". Il primo dovere di chi fa scienza è quello di essere neutrale rispetto all'oggetto della propria ricerca; ma può uno essere neutrale quando ha a che fare con Dio? Questo fu il motivo principale che mi spinse, ad un certo punto della mia vita, ad abbandonare l'insegnamento accademico della teologia e a dedicarmi a tempo pieno alla predicazione. La conseguenza di quel modo di fare teologia, infatti, è che essa diventa sempre più un dialogo con l'élite accademica del momento, e sempre meno un nutrimento per la fede del popolo di Dio. Da questa situazione si esce solo con la preghiera, parlando con Dio, prima ancora di parlare di Dio. "Se sei teologo pregherai veramente, e se preghi veramente sarai teologo", diceva un antico Padre del deserto. Sant'Agostino fece la sua teologia più duratura – e, aggiungiamo, anche la più sicura – parlando a Dio nelle sue Confessioni. Aiuta in ciò anche la contemplazione e l'imitazione della Madre di Dio. Ella non ha mai avuto niente a che fare con idee astratte su Dio e su suo Figlio Gesù, ma solo con la loro realtà vivente.

Continua...



DIOCESI DI ISCHIA

*"Si prese
cura di lui"*
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

📍 Sala Poa
☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena
☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire
☎ 392 4981591



SEGNIDEI TEMPI - Pozzuoli

A NAPOLI IL 18 MARZO LA MOSTRA

“Quando corpus morietur”

Gli ultimi giorni di vita di Giovanni Battista Pergolesi

Lunedì 18 marzo, alle ore 16:30, nella Real Cappella del Tesoro di San Gennaro a Napoli sarà inaugurata la Mostra dal titolo “Quando corpus morietur. Gli ultimi giorni di vita di Giovanni Battista Pergolesi”, organizzata dall’Ufficio beni culturali ecclesiastici della Diocesi di Pozzuoli, diretto da don Roberto Della Rocca, e dal Comune di Bacoli, sindaco Josi Della Ragione.

La mostra è stata realizzata con documenti dell’Archivio storico diocesano di Pozzuoli, grazie alla consulenza dell’archivista Fabio Cutolo. L’allestimento è stato curato dal Liceo statale “Ettore Majorana” – Indirizzo artistico. A narrare la vita di Pergolesi i testi sono tratti dal contributo inserito nel volume pubblicato nel 1986 dello storico baccalarese Gianni Race, di cui l’Assessorato alla Cultura del Comune di Bacoli, guidato dall’assessore Mariano Scotto Di Vetta, ha desiderato ricordare l’impegno e la passione per la storia. Alle ore 17:00, seguirà la Lectio Magistralis del Maestro Francesco Cera, “Lo Stabat di Pergolesi tra storia e interpretazioni”, con esecuzione della Ensemble Arte Musica, soprano Carlotta Colombo e mezzosoprano Lucia Napoli.

L’evento intende porre l’attenzione sul genio di Pergolesi che fu considerato capace di gusto moderno, anticipatore delle istanze musicali che nel Settecento si imposero in tutta Europa. La mostra è arricchita da 12 dipinti realizzati da artisti contemporanei che hanno interpretato le dodici strofe dello *Stabat*

Mater con una loro opera. Esporranno i loro lavori: Gloria Pastore, Fabio Spataro, Antonio Ciraci, Alessandra Maisto, Luciano Scateni, Aurelio Talpa, Andrea Neri, Raffaele Biondi, Sergio Spataro, Roberto Sanchez, Consiglia Giovine.

La mostra sarà visibile nella Real Cappella del Tesoro di San Gennaro a Napoli, grazie alla disponibilità della Deputazione e dell’abate del Tesoro, monsignor Vincenzo De Gregorio, fino al 14 aprile per poi essere ospitata a Pozzuoli, nella cattedrale San Procolo martire al Rione Terra, dove Pergolesi fu sepolto.

Volutamente la mostra comincia nella Napoli che accolse il giovane musicista tra gli alunni

zuoli, perché lì trascorse gli ultimi momenti della sua giovane e intensa vita, conclusasi il 17 marzo 1736, a soli 26 anni. Il musicista si era recato nella città flegrea per cercare di migliorare la sua salute compromessa dalla tubercolosi. Pozzuoli, infatti, oggi famosa per la convivenza con il fenomeno del bradisismo, lo era in passato per gli effetti positivi della sua origine vulcanica, offrendo percorsi di cura e benessere legati alle inalazioni sulfuree e alle acque termali. Nei suoi ultimi giorni, Pergolesi realizzò uno dei componimenti più belli della storia della musica, per

La collaborazione con
Real Cappella del Tesoro di San Gennaro
Liceo Statale "Ettore Majorana" di Pozzuoli - Indirizzo Artistico

PERGOLESI E LO STABAT MATER
tra Napoli e Pozzuoli

18 MARZO
Cappella del Tesoro di San Gennaro - Napoli
ore 16:30
Inaugurazione mostra "Quando corpus morietur"
a cura del Liceo Statale "Ettore Majorana" di Pozzuoli - Indirizzo Artistico

ore 17:00
"Lo Stabat di Pergolesi tra storia e interpretazione"
Lectio Magistralis a cura di Francesco Cera
Carlotta Colombo, soprano; Lucia Napoli, mezzosoprano
ENSEMBLE ARTE MUSICA

19 MARZO
Chiesa di S. Anna Gesù e Maria - Bacoli
ore 19:00
Alessandro Scarlatti - Sonata a quattro in fa minore
Giovanni Battista Pergolesi - Stabat Mater
FRANCESCO CERA organo e direzione
Carlotta Colombo, soprano; Lucia Napoli, mezzosoprano
ENSEMBLE ARTE MUSICA

Per informazioni
www.bacoliartemusicait

Cappella del tesoro di San Gennaro
Via duomo, 147 - Napoli

Pergolesi e lo Stabat Mater

18 marzo 2024 ore 16,30

in omaggio del concittadino Avvocato Gianni Race, studioso di storia locale

Nell’ambito della mostra “Quando corpus morietur”,
l’Assessorato alla cultura del Comune di Bacoli
e l’Archivio storico diocesano di Pozzuoli,
in collaborazione con la real Cappella del Tesoro di San Gennaro
presentano

Dipingendo lo Stabat
- 12 artisti sul tema sacro -

Gloria Pastore,
Antonio Ciraci,
Luciano Scateni,
Aurelio Talpa,
Raffaele Biondi,
Roberto Sanchez,

Fabio Spataro,
Alessandra Maisto,
Luciano Matera,
Andrea Neri,
Sergio Spataro,
Consiglia Giovine

Allestimento mostra a cura del Liceo Statale "Ettore Majorana" di Pozzuoli - Indirizzo Artistico.

L'esposizione sarà visitabile fino al 14/04/2024 - negli orari di visita alla Cappella del Tesoro

Per informazioni: www.bacoliartemusicait

dei suoi conservatori, i

quali, attraverso la musica, provavano a dare un lavoro e un futuro a tanti ragazzi, per poi trovare una sede definitiva nel duomo di Pozzuoli, oggetto oggi di un grande progetto culturale di promozione sociale per ragazzi e donne che dopo l’esperienza del carcere cercano un nuovo futuro: Puteoli sacra.

Il nome di Pergolesi è legato a quello di Poz-

la grande intensità che trasfonde e il coinvolgente pathos: lo *Stabat Mater*.

Un secondo appuntamento si svolgerà martedì 19 marzo, alle ore 19:00, nella chiesa Sant’Anna a Bacoli - parroco don Alfonso Farina - con un concerto a cura del Maestro Francesco Cera che eseguirà brani di Alessandro Scarlatti e lo *Stabat Mater* di Giovanni Battista Pergolesi, con esecuzione della Ensemble Arte Musica, soprano Carlotta Colombo e mezzosoprano Lucia Napoli.

Nel mondo

Macerie di speranza

Il mucchio di macerie che in queste settimane di quaresima è stato sistemato nel piazzale antistante l'abbazia di Wilten a Innsbruck (Austria), è stato posto lì proprio per dar fastidio. E per far riflettere

Se oggi, lungo le nostre strade, vediamo un mucchio di macerie, la cosa ci lascia pressoché indifferenti. O quasi. Siamo abituati a vedere di tutto. Abbiamo fatto il callo, o quasi, anche di fronte ai sacchi maleodoranti della spazzatura che giacciono abbandonati lungo il marciapiedi perché non hanno trovato spazio in cassonetti che hanno perso la speranza di essere vuotati.

Ma se il mucchio di macerie è davanti all'ingresso della chiesa, allora sì che dà fastidio.

E il mucchio di macerie che in queste settimane di quaresima è stato sistemato nel piazzale antistante l'abbazia di Wilten a Innsbruck (Austria), è stato posto lì proprio per dar fastidio. E per far riflettere. Per togliere dagli occhi quella patina di torpore che copre, come un velo grigiastro, le tante immagini che vediamo scorrere sui nostri schermi – dal pc al tablet, dalla televisione allo smartphone – annullando la distanza tra virtuale e reale, tra fiction e attualità.

L'artista tirolese Hans Seifert, autore dell'installazione, descrive quel "mucchio di macerie" come un luogo per pensare, un campo di speranza o, ancora, un luogo di consolazione. Parole che paiono un paradosso di fronte a quello che pare piuttosto materiale da scaricare. Ma bisogna osservarli più da vicino, quei quattro metri cubi di macerie. In essi Seifert ha riassunto lo stato attuale del mondo, che è tutt'altro che bello.

"Il "mucchio" – spiega l'artista – nasce per attirare l'attenzione e vuole essere un monito e un'esortazione a guardarlo come un simbolo. Non è né una discarica, né un'opera d'arte. È un messaggio forte che ci mostra cosa sta succedendo nel mondo in questo momento e allo stesso tempo dovrebbe darci speranza".

In mezzo alle macerie, Seifert ha sistemato diverse bambole, a rappresentare i tanti bambini che nel mondo chiedono pace. Un grido disperato il loro, che viene urlato a lettere cubitali anche sulla pagina Fb di Seifert: "Fate

pace, nelle zone di guerra, nelle famiglie, nella politica, nella società, tra le religioni".

"In mezzo a queste macerie si trovano milioni di bambini e gli anni dell'infanzia di chi è riuscito a sopravvivere. Anni di cui uomini e donne sono stati privati e che sono stati sepolti qui", aggiunge Seifert.

In cima al mucchio di macerie ci sono anche pezzi ricavati dalla demolizione del frontone



della collegiata di Wilten, che pare una croce distrutta gettata a terra.

In queste settimane – l'installazione, che è stata pubblicata sulle pagine social dell'abbazia di Wilten e su quelle dello stesso Seifert – l'installazione è cambiata. Sono scomparse diverse bambole. "Troppo duro per alcuni "puristi" confrontarsi con il drammatico messaggio legato ai bambini che oggi si trovano a vivere in zone di guerra – commenta l'artista – ed ecco che allora ciò che veicola quel messaggio viene tolto, perché non sia visto". Seifert ha steso anche dei teli bianchi su alcuni punti di quel "mucchio di macerie". Questo a simboleggiare una mentalità diffusa: le persone preferiscono coprire le cose terribili, invece di guardarle.

Tra le macerie sono stati sistemati anche degli specchi, così da permettere alle persone di riflettere su se stesse, "ripulire se stesse, prima di condannare gli altri".

"I mattoni, poi, sistemati come un "muro del pianto", potrebbero creare percorsi di collegamento – aggiunge l'artista –, ma potrebbero essere usati anche come proiettili, che spesso vengono sparati con grande precisio-

ne e che causano sempre tanto dolore. Spari spesso contro chi pensiamo essere 'strano' e per questo ci fa paura".

Tra le macerie c'è anche una bara, che "non deve essere vista" e per questo è stata nascosta sotto un panno bianco e rosso. "Accanto – spiega Seifert – si può scorgere anche una valigia con azioni, immobili, oro, gioielli, libretti di risparmio, titoli, medaglie, mitra d'oro e corone, che nell'ultimo viaggio devono restare qui, perché si sa, l'ultima camicia non ha tasche".

Quando ha avuto l'idea, Seifert sapeva molto bene che avrebbe sollevato un gran polverone. Ma l'intenzione con cui ha realizzato questa installazione era buona. C'è chi, soprattutto sui social, non ha lesinato critiche. A volte anche molto dure. Seifert ha risposto, nei giorni scorsi, postando sul suo profilo Fb un collage fatto accostando una foto del "mucchio di macerie" e una delle tante drammatiche

immagini della Striscia di Gaza che – attraverso i media – entrano quotidianamente nelle nostre case. "Buongiorno – scrive Seifert nel post – a proposito, questa non è l'installazione commemorativa sul sagrato dell'abbazia di Wilten. Questa è la realtà della Striscia di Gaza".

"Milioni di persone – prosegue l'artista austriaco – sono costrette a vivere sulle macerie provocate dalle bombe, e lo fanno da molto tempo. Donne incinte, bambini, moribondi... e morti sepolti sotto le macerie. E alcuni puristi amanti della pulizia non sono disposti o non sono in grado di sopportare la vista di queste macerie. Impressionante".

In tutto questo, però, Seifert crede che da ogni "mucchio di macerie" possa nascere qualcosa di nuovo. È per questo che tra le macerie c'è anche l'edera, considerata la pianta della vita.

"Dopo i disastri in cui qualcosa è stato distrutto, qualcosa di nuovo può nascere di nuovo. Per questo motivo, il mucchio di macerie rappresenta anche un campo di speranza".

*Sir

Il Manifesto dell'intelligenza Artificiale a Scuola

N

Giovanni Di Meglio

asce il manifesto dell'intelligenza artificiale a scuola, un documento che descrive in modo dettagliato cosa è l'intelligenza artificiale (IA) e come funziona, con l'obiettivo di introdurre e integrare questa tecnologia nell'ambiente educativo. Il documento è realizzato dall'ISIS Europa e curato dal professore Roberto Castaldo, referente del progetto.

Il manifesto sottolinea l'importanza dell'IA nella formazione degli studenti, preparandoli a un futuro in cui questa tecnologia avrà un ruolo sempre più centrale. Descrive anche come l'IA può supportare l'insegnamento e l'apprendimento, personalizzando il percorso educativo per ogni studente attraverso sistemi di apprendimento adattivi che identificano i punti di forza e di debolezza e adattano il materiale didattico di conseguenza.

Inoltre, il manifesto tratta della necessità di formare gli insegnanti sull'uso dell'IA in classe, fornendo loro le competenze necessarie per integrare efficacemente queste tecnologie nel curriculum. Ma vediamo in dettaglio alcuni punti chiave del documento.

Obiettivi ed utilizzo

Negli ultimi tempi, l'attenzione si è concentrata sui pericoli che possono derivare da un impiego improprio dell'intelligenza artificiale nelle scuole. Il documento mira a sensibilizzare i dirigenti scolastici e il corpo docenti su questi rischi, evidenziando al contempo i benefici che l'IA può portare nell'educazione.

Questo strumento all'apparenza offre soluzioni facili per lo studente su lavori didattici come riassunti ed elaborazioni matematiche, non sapendo che spesso però queste soluzioni portano con sé imperfezioni e informazioni fuorvianti. Per tale motivo, l'uso dell'IA deve essere sconsigliato o addirittura proibito in alcuni casi per favorire lo sviluppo individuale intellettuale dello studente.

Il sito e il Manifesto dell'IA a Scuola sottolineano l'importanza di un uso critico e consapevole dell'AI per massimizzare i suoi vantaggi senza danneggiare la comunità scolastica. Il

documento serve da guida per un'integrazione ponderata dell'IA nell'istruzione, considerando le diverse esigenze e punti di vista.

Guida per il corpo docenti

Per tutto il personale scolastico, l'intelligenza artificiale presenta numerose applicazioni pratiche e vantaggiose non solo in ambito educativo.

Ad esempio, per gli insegnanti, l'IA può essere un valido aiuto nella progettazione e valutazione di test, nell'adattare il materiale didattico alle necessità e alle risposte degli alunni, nell'osservare eventuali segnali di difficoltà negli studenti, analizzando i loro modelli di apprendimento e comportamento.



In collaborazioni con gli studenti, può essere un valido alleato per la formazione su misura per concetti matematici, scientifici e tecnologici.

Anche per i dirigenti scolastici e il personale amministrativo, l'IA si rivela preziosa, in quanto consente di semplificare e automatizzare attività ripetitive come la gestione delle iscrizioni, il controllo delle presenze e l'organizzazione degli orari.

In definitiva lo scopo del manifesto è quello di guidare i docenti e gli alunni a scoprire e beneficiare di tutti gli aspetti positivi di questo innovativo strumento. Il documento ufficiale viene corredato da due decaloghi, uno per gli studenti e l'altro per i docenti, che espongono in modo complementare i 10 principi cardine per un uso etico e consapevole dell'Intelligenza Artificiale.

Manifesto per gli studenti

1. Abbraccia l'IA come strumento di apprendimento
2. Agisci con Etica e Responsabilità
3. Coltiva il tuo Pensiero Critico e Creativo
4. Esplora l'interdisciplinarietà

5. Sviluppa Competenze Emotive e Sociali tramite l'IA

6. Collabora e comunica efficacemente

7. Impegnati per l'Inclusività e l'Accessibilità

8. Partecipa attivamente alla Valutazione Olistica

9. Sii aperto all'Esplorazione e all'Aggiornamento

10. Contribuisci alla Comunità di Apprendimento

Manifesto per i docenti

1. Abbraccia l'AI come ausilio per la didattica

2. Divulga l'Etica, la Responsabilità, la Sicurezza e la Privacy

3. Sostieni lo Sviluppo del Pensiero Critico e Creativo

4. Promuovi l'Interdisciplinarietà e la Connessione tra insegnamenti

5. Sviluppa le Competenze Emotive e Sociali tramite l'IA

6. Sostieni la collaborazione e la comunicazione

7. Promuovi l'Inclusività e l'Accessibilità

8. Adotta la Valutazione Olistica

9. Sperimenta e aggiornati continuamente

10. Costruisci una Comunità di Apprendimento estesa e supportiva

Perché diffondere il Manifesto

La guida che può essere liberamente adottata da qualsiasi scuola, università o centro di formazione è scaricabile al seguente link: iamanifestoscuola.it. ed è accessibile a tutti.

L'adesione al Manifesto può essere particolarmente vantaggiosa nel contesto educativo, soprattutto considerando l'uso talvolta inappropriato di strumenti IA come ChatGPT da parte degli studenti.

In Italia, come altrove, è fondamentale incoraggiare una maggiore consapevolezza tra i giovani sui rischi legati all'uso improprio di queste tecnologie. Per questo motivo, gli autori del Manifesto invitano le istituzioni educative a comunicare la loro adesione al documento attraverso un modulo dedicato.

Inoltre chiunque ritenga di poter apportare un contributo al progetto può unirsi al gruppo di lavoro incaricato di migliorare il Manifesto, nonché delle sue revisioni future e della promozione.

Prof, metti in moto il talento dei ragazzi

La rivista *Teens* invita ragazzi e adulti a far parte di un percorso di crescita comune: essere costruttori di un presente e di un futuro dove è possibile realizzare sogni, aspirazioni, progetti.

In dieci anni dalla sua prima uscita, avvenuta nel 2013, ha coinvolto centinaia di ragazzi in tutta Italia; ha fatto nascere redazioni in diversi Paesi del mondo; ha raggiunto scuole, carceri, biblioteche; ha interagito con insegnanti, educatori, genitori, animatori; ha vinto due premi. Stiamo parlando di *Teens*, la rivista degli e per gli adolescenti che non ha eguali perché realizzata esclusivamente dai ragazzi, aiutati da tutor e giornalisti appassionati delle giovani generazioni. Sarebbe lunga la lista dei risultati ottenuti da questa che non è solo una rivista, bensì un progetto che aiuta i ragazzi a crescere, dà loro la possibilità di esprimersi, tira fuori i loro talenti. Un progetto che è entrato in tante scuole, adottato da insegnanti che hanno coinvolto intere classi nella lettura degli articoli, nella riflessione sui temi proposti su ogni numero (dall'ambiente alla politica, dalle relazioni interpersonali alla cittadinanza attiva, dal dialogo fra diversi ai social, dalla musica allo sport, dalla pace alla scuola), dando l'opportunità ai loro alunni di diventare a loro volta redattori del bimestrale da cui si sono sentiti interpellati.

Mentre sta per uscire un numero dedicato a come costruire relazioni sane fra l'uomo e la donna, nel rispetto e nell'uguaglianza fra i generi, l'ultimo numero pubblicato ha avuto per tema la scuola. Ne hanno da dire i ragazzi su questo argomento che li tocca dal vivo, quotidianamente. Hanno aspirazioni, sogni, proposte da fare a riguardo. E gli adulti ne hanno da ascoltare!

Da qui la proposta di rendere disponibile gratuitamente, sul sito di Città Nuova, il pdf del numero dal titolo "La scuola che vorrei" e di spedire copie cartacee di *Teens* a quanti vorranno farne strumento di approfondimento e dialogo coi loro studenti, così come all'interno di gruppi di adolescenti di vario tipo. Chi fosse interessato può scrivere a rete@cittanuova.it o contattare Annalisa Pacchetti al 320. 1107833. Il pdf gratuito si può scaricare dal sito di Città Nuova.

Vi lasciamo al racconto di chi sta vivendo quest'esperienza già da tempo. Entriamo in una classe di scuola media di Ferrara e sco-

primo il progetto *Teens* dedicato alle scuole e attivo in diversi istituti italiani. Insegnanti,



genitori e alunni: tutti coinvolti.

«Anni fa ho fatto conoscere la rivista *Teens* alla mia dirigente scolastica che l'ha trovata un ottimo strumento per preparare gli alunni alla certificazione dei livelli conseguiti in ogni "competenza chiave europea" al termine della terza media. Da qualche anno leggo in classe *Teens* perché ho scoperto che è un ottimo veicolo per introdurre ideali di carattere universale, visti dagli stessi ragazzi che ne sono i redattori».

Così racconta la professoressa di matematica Anna Brunello. Ma anche i genitori dei suoi alunni partecipano al progetto. «Ho iniziato a leggere la rivista *Teens* incuriosita dall'esperienza che mio figlio ha potuto fare in classe – racconta la mamma di Lorenzo –. Il fatto stesso di poter scrivere, essere parte di una redazione di una rivista cartacea che si crea con l'aiuto, l'intelligenza e i contributi di tutti, è del tutto positivo a mio parere per i giovani sempre più "digitalizzati", spesso condizionati dalla rete, e meno inclini a scrivere "sulla carta" e pensare in maniera costruttiva. Auguro a tutti i giovani di poter essere coinvolti ed interessati a progetti di questo tipo, utilissimi per la loro crescita e formazione».

E loro, i ragazzi, che dicono? «Quando ho conosciuto *Teens*, mi è subito venuta voglia di scrivere un articolo

per questa rivista – sostiene Irma –. L'opportunità di scriverlo per *Teens* ha fatto emergere in me una sensazione di libertà, lasciandomi la possibilità di rassicurare chi come me si è sentito insicuro di se stesso e delle scelte che ha fatto. «Qualche settimana fa – aggiunge Lorenzo –insieme ad altri miei compagni ho partecipato all'incontro con la redazione di *Teens*. All'inizio è stato difficile rompere il ghiaccio, ma la disponibilità, l'ascolto delle persone presenti ci hanno aiutato piano piano a proporre idee».

Perché piace *Teens*? Così hanno risposto alcuni studenti.

«Perché fa conoscere alcuni argomenti che non si trovano sui libri di scuola», Giovanni. «Perché dà la possibilità ai ragazzi di esprimere se stessi», Ismail. «Perché diversamente dagli altri giornali gli articoli sono scritti dai ragazzi», Cristian. «Perché permette ai ragazzi di spiegare quello che pensano», Giovanni. «Perché è molto coinvolgente e fa capire a noi ragazzi le novità che accadono in tutto il mondo, in maniera più chiara», Sara.

*Città nuova

Sabato 23 marzo

Giornata di riscoperta della figura di Teresa Musco accompagnati da Don Carlo

Visiteremo i luoghi dove Teresa è nata e cresciuta.
Caiazzo - San Clemente - Palazzo Daniele - Caserta

QUOTA DI PARTECIPAZIONE 32€
PARTENZA ORE 8.20

PER PRENOTAZIONI RIVOLGERSI A DON CARLO MAZZELLA 3402355082

- Pranzo a sacco
- Traghetto A/R
- BUS GT
- Assicurazione
- Assistenza tecnica

☎ 3474890858 ✉ iviaggidiantonietta@gmail.com

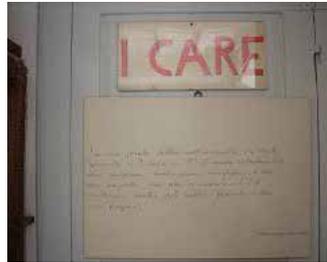
Scuola

LA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLE MATERNE SALE A BARBIANA

Don Milani, prete e maestro

“Non la visita a un museo, ma l’incontro con la presenza di don Milani e la sua profezia”.

È dedicato alla figura di don Lorenzo Milani - sacerdote, scrittore, maestro, fondatore di una scuola popolare per i ragazzi poveri del paesino di Barbiana (Firenze) ai quali ha trasmesso l'amore per il Vangelo e la Costituzione, la libertà, la solidarietà, la pace - il terzo “pellegrinaggio pedagogico” organizzato dalla FISM, la Federazione Italiana Scuole Materne, punto di riferimento per circa 9000 realtà educative frequentate da oltre 450mila bambini in Italia. Dopo le visite a Mompiano (Brescia), dove prese avvio l'esperienza pedagogica pionieristica delle Sorelle Rosa e Carolina Agazzi, e quella a Chiaravalle (Ancona) sulle orme di Maria Montessori, una folta rappresentanza delle espressioni



regionali e provinciali della FISM salirà domenica 17 marzo a Barbiana (Firenze) dove, sui monti del Mugello, si sviluppò l'azione educativa di don Milani. Nel frattempo, si va organizzando una “replica” nel mese di ottobre per rispondere alle molte richieste che per vincoli logistici non è stato possibile accettare.

“Non si tratta della visita a un museo, ma piuttosto un incontro vivo e vitale con la presenza di don Lorenzo la cui profezia scuote le coscienze di uomini e

donne, di cittadini, di educatori e di cristiani... In lui l'essere prete e maestro si integrano reciprocamente in maniera inscindibile a tal punto che la scuola per don Lorenzo è sacra come 'ottavo sacramento'...”. Così scrive in una nota Bruno Forte, responsabile nazionale dell'a-

sosta orante di Papa Francesco), Testimonianze.

Si tratta di “un'occasione oltremodo coinvolgente per la rivisitazione delle ragioni fondative del nostro impegno educativo, anche in questa stagione connotata da alto indice di complessità”, continua Forte. Preparando



rea pedagogica della FISM, che insieme ad Agostino Burberi tra i primi alunni della scuola di Barbiana e Presidente della Fondazione Don Lorenzo Milani, accompagnerà i vari momenti della giornata barbiana: Sentiero della Resistenza, Percorso della Costituzione, Percorso didattico, Preghiera sulla tomba del Priore (che il 20 giugno 2017 vide una

con accuratezza il nuovo appuntamento rivolto soprattutto a insegnanti ed educatori, il suo intento è stato quello di evidenziare come nel “dare la parola” ai ragazzi il Priore di Barbiana “delineò una pedagogia di promozione umana, civica e sociale, quale processo di liberazione dalle dipendenze politiche e di contesto”.

EDUCAZIONE DEL GESTO GRAFICO

Gli spazi

Alcuni bambini non riescono subito a discriminare gli spazi in cui inserire i grafemi: nei quaderni a quadretti o a righe potrebbero loro sfuggire i punti di riferimento. Per questo può risultare utile tracciare, con una penna a sfera di colore verde, la linea di base su cui poggiare cifre e/o lettere. Con la stessa penna di colore verde si può far risaltare anche il margine di sinistra, cioè il punto da cui far partire il testo, mentre con una penna di colore rosso si può delimitare il margine destro che non va oltrepassato. Come col semaforo: col verde si attraversa, col rosso ci si ferma!

Angela Di Scala

La scuola in comune

Venerdì 8 marzo, grazie alla collaborazione con la Fondazione Premio Ischia, abbiamo raccontato, in un primo incontro, un pezzo della storia di Casamicciola ai ragazzi dell'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado del nostro Istituto Ibsen.



È stata l'occasione per aprire le porte della nuova sala del consiglio comunale a chi sarà protagonista in futuro della ricostruzione economica e sociale di Casamicciola, che ne siamo convinti, passi anche per la conoscenza della memoria della nostra comunità.

La prima traccia della Salvezza

La comprensione del protovangelo ha plasmato la teologia cristiana nel suo nucleo, influenzando la dottrina della redenzione, la visione della continuità tra Antico e Nuovo Testamento e la teologia della Croce

Il termine “protovangelo” si riferisce a una concezione teologica che si basa sull’idea di un “primo vangelo” o di una “promessa iniziale” che si trova nel libro della Genesi, in particolare nel capitolo 3, versetto 15. noto come il “protoevangelo” o “protovangelo” perché viene considerato come la prima promessa di salvezza dopo la caduta dell’umanità. Il versetto in questione si trova nel contesto del racconto della caduta dell’umanità nel Giardino dell’Eden. Dopo che Adamo ed Eva hanno disobbedito a Dio e hanno peccato, Dio pronuncia una maledizione sul serpente e dice: “Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua discendenza e la sua discendenza: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (Genesi 3:15). La teologia cristiana interpreta questo versetto come una promessa di salvezza e vittoria finale attraverso la discendenza della donna, che è considerata una profezia messianica. Questo versetto è visto come un annuncio iniziale di Gesù Cristo, il Salvatore che avrebbe sconfitto il peccato e la morte. In altre parole, il protovangelo è considerato il primo annuncio della buona notizia della salvezza attraverso Cristo. L’importanza del protovangelo nella riflessione biblica risiede nel fatto che esso costituisce una promessa di speranza e redenzione dopo la caduta dell’umanità. Viene interpretato come un segno della misericordia e della provvidenza di Dio, che ha provveduto a una via di salvezza anche dopo l’entrata del peccato nel mondo. Il protovangelo fornisce una base teologica per comprendere la storia della salvezza e il ruolo centrale di Gesù Cristo come colui che compie questa promessa. La

Paolo Morocutti*

riflessione sul protovangelo ha portato a una comprensione più profonda della continuità e della progressione della rivelazione divina nel corso della storia biblica. Riconoscendo la presenza di questa promessa di salvezza fin dalle prime pagine della Bibbia, ciò ha contribuito a sviluppare una visione più unitaria e coerente della storia della salvezza nell’ambito della teologia cristiana. La comprensione del protovangelo ha avuto un impatto significativo sulla teologia cristiana in diversi modi. Ecco alcuni degli aspetti chiave dell’influenza del protovangelo sulla teologia cristiana:

1. Redenzione e salvezza: Il protovangelo for-

to la teologia cristiana nel riconoscere Gesù Cristo come il Messia promesso nell’Antico Testamento e nel vedere la sua venuta come l’adempimento delle profezie messianiche.

3. Continuità tra Antico e Nuovo Testamento: La comprensione del protovangelo ha contribuito a sviluppare una visione di continuità tra l’Antico e il Nuovo Testamento nella teologia cristiana. Riconoscendo la presenza di una promessa di salvezza sin dalle prime pagine della Bibbia, si sottolinea che la storia della salvezza è un unico disegno divino che si sviluppa nel corso della storia biblica. Ciò ha influenzato la teologia cristiana nel vedere

l’intera Bibbia come una narrazione coerente della rivelazione di Dio e nel riconoscere la centralità di Cristo in tutta la storia della salvezza.

4. Teologia della croce: Il protovangelo ha contribuito alla teologia della croce, che sottolinea il significato salvifico della morte di Cristo sulla croce. La promessa di sconfitta del serpente nel protovangelo viene interpretata come un’anticipazione della vittoria di Cristo sulla potenza del male attraverso la sua morte e risurrezione.



nisce una base teologica per la dottrina della redenzione e della salvezza nell’ambito del cristianesimo. L’interpretazione del versetto di Genesi 3:15 come una promessa di vittoria sul peccato e sulla morte attraverso la discendenza della donna (Gesù Cristo) ha plasmato la comprensione della salvezza nella teologia cristiana. Il protovangelo afferma che Dio ha provveduto a un piano di redenzione fin dalle origini dell’umanità.

2. Messianismo: Il protovangelo è considerato una profezia messianica, che annuncia l’avvento di un Salvatore che avrebbe sconfitto il peccato e la morte. Questo ha influenza-

Questo ha influenzato la teologia cristiana nella comprensione del ruolo redentore della croce e della sua importanza nella salvezza dell’umanità.

In generale, la comprensione del protovangelo ha plasmato la teologia cristiana nel suo nucleo, influenzando la dottrina della redenzione, la visione della continuità tra Antico e Nuovo Testamento e la teologia della croce. Questa prospettiva ha contribuito a una comprensione più ampia della storia della salvezza e della centralità di Cristo nel piano di Dio per l’umanità.

*Sir

Ecclesia

La bruttura della superbia

Continuando il ciclo di catechesi sui vizi e virtù Papa Francesco stavolta ha analizzato il brutto vizio della superbia: «Gli antichi greci la definivano con un vocabolo che si potrebbe tradurre "eccessivo splendore". In effetti, la superbia è autoesaltazione, presunzione, vanità. Il termine compare anche in quella serie di vizi che Gesù elenca per spiegare che il male proviene sempre dal cuore dell'uomo (cfr Mc 7,22). Il superbo è uno che pensa di essere molto più di quanto sia in realtà; uno che freme per essere riconosciuto più grande degli altri, vuole sempre veder riconosciuti i propri meriti e disprezza gli altri ritenendoli inferiori. ... Di tutti i vizi, la superbia è gran regina. Non a caso, nella Divina Commedia, Dante la colloca proprio nella prima cornice del purgatorio: chi cede a questo vizio è lontano da Dio, e l'emendazione di questo male richiede tempo e fatica, più di ogni altra battaglia a cui è chiamato il cristiano. In realtà, dentro questo male si nasconde il peccato radicale, l'assurda pretesa di essere come Dio. Il peccato dei nostri progenitori, raccontato dal libro della Genesi, è a tutti gli effetti un peccato di superbia. Dice loro il tentatore: «Quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio» (Gen 3,5). Gli scrittori di spiritualità sono più attenti a descrivere le ricadute della superbia nella vita di tutti i giorni, a illustrare come essa

rovini i rapporti umani, a evidenziare come questo male avveleni quel sentimento di fraternità che dovrebbe invece accomunare gli uomini... Ti accorgi di avere a che fare con un orgoglioso quando, muovendo a lui una piccola critica costruttiva, o un'osservazione del tutto innocua, egli reagisce in maniera esagerata, come se qualcuno avesse leso la sua maestà: va su tutte le furie, urla, interrompe i rapporti con gli altri in modo risentito».



Purtroppo il peccato di superbia tocca tutti, anche i santi prima della loro conversione sono stati macchiati da questo vizio. Il giovane Francesco, "quando era ancora nei peccati", desiderava essere un grande cavaliere, essere forse il migliore d'Assisi, ma Dio aveva altri progetti per lui e si è servito di questo suo desiderio di vanagloria per esaltarlo nella virtù dell'umiltà, trasformandolo nel Cavaliere del Gran Re. "Non soltanto con i maggiori di lui si mostrava umile il servo di Dio, ma anche con i pari e gli inferiori, più disposto ad essere ammonito e corretto, che ad ammonire gli altri. Un giorno, montato su un asinello, perché debole e infermo non poteva andare a piedi, attraversava il campo di un contadino, che stava lavorando. Questi gli corse incontro e gli chiese premuroso

se fosse frate Francesco. Avendogli risposto umilmente che era proprio lui quello che cercava: «Guarda --disse il contadino -- di essere tanto buono quanto tutti dicono che tu sia, perché molti hanno fiducia in te. Per questo ti esorto a non comportarti mai diversamente da quanto si spera». Francesco, a queste parole, scese dall'asino e, *prostratosi, davanti al contadino, più volte gli baciò i piedi* umilmente ringraziandolo che si era degnato di ammonirlo. In conclusione, aveva raggiunto tanta celebrità da essere ritenuto da moltissimi santo, eppure si riteneva vile *davanti a Dio e agli uomini*. Non insuperbiva né della fama né della santità, che lo distingueva, ma neppure dei così numerosi e santi frati e figli che gli erano stati dati come inizio della ricompensa per i suoi meriti (FF 726). ... Il Santo aveva in orrore la superbia. origine di tutti i mali, e la disobbedienza, sua pessima figlia: Accoglieva, però, di buon grado chi umilmente si pentiva. ... Quanto è degna di essere imitata l'umiltà di Francesco, che anche sulla terra gli procurò una dignità così grande da piegare Dio ai suoi desideri, da trasformare completamente il cuore dell'uomo, da scacciare con un solo comando la protervia dei demoni e da frenare con un solo cenno la voracità delle fiamme (FF 1116)".

Papa Francesco conclude: «La salvezza passa per l'umiltà, vero rimedio ad ogni atto di superbia. Nel *Magnificat*, Maria canta il Dio che con la sua potenza disperde i superbi nei pensieri malati del loro cuore. È inutile rubare qualcosa a Dio, come sperano di fare i superbi, perché in fin dei conti Lui ci vuole donare tutto. Per questo l'apostolo Giacomo, alla sua comunità ferita da lotte intestine originate dall'orgoglio, scrive così: «Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia». Dunque, cari fratelli e sorelle, approfittiamo di questa Quaresima per lottare contro la nostra superbia».



TANTI AUGURIA...

Don Franco MATTERA,
ordinato il 22 marzo 1975

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUSVia delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.comProgettazione
e impaginazione:
Gaetano PatalanoPer inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaironline.itFederazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

17 MARZO 2024

Gv 12,20-33

Vogliamo vedere Gesù!

Vogliamo vedere Gesù! Così inizia il vangelo di questa domenica, ultima tappa del cammino quaresimale. Giovanni pone questo racconto dopo l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Tutti sembrano averlo accolto con entusiasmo, persino i greci, i pagani. Filippo è di lingua greca e per questo un gruppo di greci chiede a lui di far vedere loro Gesù. Vogliono incontrarlo, conoscerlo. Ma cosa cercano? Un famoso personaggio, un operatore di prodigi, forse il Messia, comunque qualcosa di glorioso, importante, trionfante. Questa espressione ci racconta l'entusiasmo delle persone, il segno di un desiderio, di una voglia: quella di dare un volto a ciò che si sta desiderando. Vogliamo vedere il volto dei nostri sogni, dei nostri desideri, dei nostri progetti. È un desiderio di tutti. Guardare con i propri occhi il motivo per cui vale la pena vivere. Vuol dire guardare con i propri occhi il motivo per cui mi alzo al mattino, esco, il motivo per cui vale la pena amare, avere delle amicizie e anche di viverci un momento brutto, una malattia o un disagio. Così Filippo e Andrea fanno il passa-parola e arrivano a Gesù. Ma quei greci non vedranno niente di tutto questo! Gesù dà una risposta sconcertante a questa richiesta. Sembra non rispondere al desiderio dei greci. Gesù parla di gloria e quando un ebreo pronuncia il termine "gloria", "Kabod", indica non una manifestazione ma un peso specifico, il valore più autentico. La sua gloria è quella di un chicco di grano che muore! Strana gloria questa che parla di morte! Che peso può avere un chicco di grano che muore? La vita! Esso perde la propria vita ma procura la vita agli altri! Un seme nella terra subisce un processo che ha il nome di marcescenza: divorato dagli agenti esterni, sembra distruggersi e invece questo processo gli consente di diventare sé stesso: un seme fa iniziare la vita. Vedere la gloria di Dio è sperimentare quanto amore lui ha per noi fino al punto di morire per farci vivere. Se noi diamo la vita per qualcosa o per qualcuno, è perché sappiamo che in fondo quella vita ha un oltre, come il seme. Non si dà la vita sprestandola, ma perché c'è qualcosa per cui vale la pena donarla. Tutti siamo chiamati a

donare, a fidarci, a rischiare, ad aprirci. Questo rischio nasce solo quando una persona si sente di qualcuno. Gesù si sente appartenere a qualcuno: al Padre! L'evangelista Giovanni



dice che il Padre interviene con la sua voce ancora una volta come accadde il giorno del battesimo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». È come se gli stesse dicendo: ti ho amato e ti amerò ancora! Perché la manifestazione della gloria è l'amore! Gesù non è venuto al mondo per dirci che Dio esiste. Un ebreo ne era certissimo, era evidentissimo. Gesù è venuto a dirci che la vera grandezza è il fatto che Dio ha un volto e il suo volto è un padre pieno di amore, davanti al quale la tua vita ha un volto, ha un senso, ha dei giorni. Questo Padre ti ama di un amore particolare, preferenziale. Tu per Dio sei un figlio unico. Dio è tuo padre. Tutto cambia quando una persona si sente amata. Quando non ti senti amato ti manca la terra sotto i piedi. Quando senti di appartenere a qualcuno, allora senti che è possibile fare di tutto. Guardare negli occhi Gesù è guardare tutto questo! Voler vedere Gesù è assaporare la sostanza della sua gloria. Guardare negli occhi di Gesù si

gnifica vedere che la tua vita è amata. Anche se pensi che la tua vita sia uno scarabocchio, tutto un disastro, c'è qualcuno che riesce a vedere del bello in te e quello è Dio. Dio vede in te una bellezza che tu non immagini, come il seme non immagina quanto diverrà bello quando si schiuderà. Dio è come un artista che sotto il blocco di marmo ci sa vedere già l'opera d'arte. Allora questa risposta che da Gesù a Filippo è stupenda. Gesù dice a Filippo: Volete far vedere Gesù? Volete far vedere il volto di Dio a questi greci? Volete far vedere Dio a tutti? Date la vostra vita, donate la vostra vita, mettete in atto quello per cui siete venuti al mondo e cioè amare, uscire fuori da voi stessi. Fate in modo che loro, vedendo voi, possano dire lì c'è Dio. Quante volte abbiamo fatto questa esperienza: quando ami vedi Dio. Nessun'altra strada. Siamo questo seme che perde la vita ma diventa spiga. Gesù non ha più parole. Arriva il momento di farci vedere come si fa, ancora una volta, come ogni anno. Buona domenica!

LA SPESA

SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA
DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI
PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA

€3 €5 €10 €20

L'INIZIATIVA SOSPESA È PROMOSSA DALLA COMUNITÀ CIBALE CHE SOTTOSCRIVE IL SERVIZIO PER DONAZIONI DELLA SCHEDA CARITAS. PER ALLA SUA PREZIOSA DONAZIONE ASSICURARSI IL SOSTRIBO CONTROFUTURO. Le somme da noi raccolte e devolute, saranno utilizzate dalla Caritas esclusivamente per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità alle famiglie bisognose.